

## NOTE AL PROGRAMMA

Nella Storia della musica barocca il nome di **Antonio Vivaldi (1678-1741)** si staglia come un riferimento assoluto, un totem per tutta la civiltà artistica e musicale d'occidente di quel tempo. Fu il più importante, influente e originale musicista italiano della sua epoca, modello di stile e di estro creativo per tutti i suoi colleghi del periodo, fra essi incluso il sommo Johann Sebastian Bach. Considerando la sua statura artistica colpisce che non esistano molte informazioni sulla sua vita. Quelle poche hanno il sapore del romanzesco e meriterebbero di essere narrate in un film. Seppure egli sia l'emblema della sua città, Venezia, è possibile che l'origine della stirpe dei Vivaldi non sia nella città lagunare ma a Genova, dove lo stesso nome fu portato da soldati, navigatori, magistrati e persino da un doge. Esiliati nel corso del XVI secolo i genovesi Vivaldi si dispersero nella penisola. A Brescia, nel XVII secolo città veneziana sulla terraferma, c'era un Vivaldi fornaio, alla cui morte la vedova, coi tre figli della coppia, si stabilì a Venezia nel 1666. Il primogenito dei tre, Giovanni Battista, divenuto barbiere e sposo della figlia di un sarto, sarà il padre di Antonio. Quest'ultimo, all'interno di quella modesta famiglia, ebbe come primo maestro di musica il padre, e fu da subito destinato al sacerdozio. Tuttavia nel corso di un'intera vita vissuta come virtuoso di violino e come prolifico compositore egli verrà dispensato dall'obbligo di officiare la Santa Messa, a causa di una sua patologia cronica, da lui definita come "strettezza di petto" - forse asma bronchiale o una sofferenza cardiaca - che lo avrebbe afflitto più volte durante il suo primo breve periodo di attività dietro all'altare. Ma la veste talare non gli impedì di vivere sotto allo stesso tetto con Anna Giraud, una cantante da lui conosciuta durante i suoi tre anni trascorsi a Mantova intorno al 1720. A Goldoni Vivaldi ne parlò come di una sua allieva, così di talento che *«far l'opera senza la Girò non è possibile – scrisse - perché non si può ritrovare simile prima donna»*. Il loro legame artistico fu poi rafforzato da quello umano e Paolina, sorella di Anna, divenne perfino l'infermiera del compositore, andando a convivere assieme ad Anna col Prete Rosso – così fu soprannominato per il colore dei suoi capelli - nella sua casa di Venezia. La qual cosa procurò a lui qualche grattacapo e un rimprovero da parte della Chiesa, anche se non esistono prove che fra Vivaldi e la cantante vi fosse un legame di tipo amoroso. Egli fu assunto dal 1703 come maestro di canto e di violino al Pio Ospedale della Pietà di Venezia, un orfanotrofio per fanciulle che crescevano allevate, fra l'altro, nella musica. Vi lavorò fino al 1720: molte delle sue composizioni nate in quell'arco di tempo furono utilizzate all'interno di questa struttura, per scopi didattici e sociali. Dal punto di vista musicale Antonio Vivaldi contribuì significativamente allo sviluppo della tecnica del violino e dell'orchestrazione, e anche del Concerto, soprattutto solistico, genere inaugurato da Giuseppe Torelli. Nella sua vastissima produzione compositiva, che comprende Concerti, Sonate e brani di

musica sacra, non trascurò l'opera lirica. Uno dei punti più caratteristici della sua musica risiede nell'adozione, non sistematica ma comunque rilevante, di "musica a programma", un tipo di composizione che consiste nel descrivere situazioni e paesaggi o nel narrare storie con mezzi puramente musicali. La funzione descrittiva è stata sin dal Cinquecento uno degli scopi principali del linguaggio musicale. E seppure la musica a programma vera e propria si sviluppò agli inizi dell'Ottocento, Vivaldi vi trovò spesso un motivo di fertile ispirazione. Lo dimostrano i suoi concerti tematici, non molto numerosi ma celeberrimi ancora oggi: *Le quattro stagioni*, *La notte*, *La tempesta*, *Il gardellino*. Se in questi ultimi due casi il riferimento extramusicale è puramente onomatopoeico o allusivo, nei Concerti delle Stagioni il programma è più preciso e articolato. L'ascoltatore può in quei casi seguire la descrizione e l'evocazione degli eventi naturali in una sorta di narrazione musicale. Se dunque il breve *Concerto per archi in Re maggiore RV 121*, che apre l'odierna serata, e il bellissimo *Concerto per archi in sol minore, RV 157* rappresentano, con la loro tripartizione *Allegro - Adagio - Allegro*, la codifica di quella forma musicale che Vivaldi definitivamente sancì e replicò – questi *Concerti* vivaldiani sono concepiti per orchestra d'archi senza il ruolo di un solista che vi si contrapponga – il *Concerto per archi in Sol maggiore RV 151* "Alla Rustica" e la *Sinfonia per archi in si minore RV 169* "Al Santo Sepolcro rientrano" rientrano in quella sua produzione artistica ispirata da un ambiente e da una circostanza ben definite sin dal titolo. Nel *Concerto* "Alla Rustica" il tono popolaresco risiede nel ritmo incessante del *Presto* iniziale, che si muove in un ambito melodico e armonico assai ripetitivo. Un clima vivamente incisivo dal punto di vista ritmico e assai cantabile in quello melodico contraddistinguono l'altro tempo veloce, il terzo, separato da un breve movimento dal carattere fortemente improvvisativo. La *Sinfonia* "Al Santo Sepolcro" fa parte invece delle opere dedicate alla settimana pasquale, ed è tutta pervasa da un intenso e grave misticismo. Per l'ultimo brano in programma veniamo a parlare di **Johann Sebastian Bach (1685-1750)**, un altro monumento del mondo musicale barocco. Fra i due compositori c'è un rapporto parallelo, con alcune analogie e convergenze. Curioso notare anzitutto che anche il capostipite della famiglia Bach era un fornaio: Veit Bach – secolo XVI – oltre a sfornare il pane suonava la cetra e diede inizio a una famiglia che si sarebbe occupata di musica per circa tre secoli. Anche Johann Sebastian Bach, come Vivaldi, visse con l'animo illuminato da una forte fede religiosa, che fra l'altro ispirò una gran parte delle sue composizioni. Ma non fu prete e anzi ebbe due mogli e ben venti figli, quasi tutti dediti alla musica. Lavorò dal 1717 al 1723 come Kapellmeister per il Principe Leopoldo di Anhalt-Köthen, incarico che gli fece incrementare a livelli esponenziali la sua produzione musicale, come accadde a Vivaldi nel periodo di servizio al Pio Ospedale della Pietà di Venezia. E Bach attinse in vario modo dall'inventiva del veneziano, giacché a quel tempo il cosiddetto "Stile italiano" faceva scuola in tutta Europa. E le tracce dello

Stile italiano si ritrovano proprio nel suo *Concerto in re minore BWV 1052* per clavicembalo e archi – frequente ai giorni nostri la sua riproposizione in versione pianistica – brano derivato probabilmente da un Concerto per violino e archi andato perduto. Già l’idea di esporre l’austero e vigoroso tema, all’inizio e alla fine del primo movimento, a tutt’orchestra e all’unisono – principio che viene poi replicato anche nel secondo tempo - è pratica condivisa con Vivaldi, e presente nell’odierno suo *Concerto per archi in Re maggiore RV 121*. E anche la grande ornamentazione che caratterizza lo sviluppo melodico del solista, nell’*Adagio* centrale del pezzo bachiano, affonda le sue radici nella tradizione tastieristica italiana. Il *Concerto* fu scritto in questa versione negli anni in cui, a partire dal 1729, Bach fu Musikdirector del Collegium Musicum di Lipsia, complesso strumentale che si esibiva nei più rinomati locali cittadini per dei *Kaffeehausmusik* frequentati da amatori esperti e paganti. A differenza di altri *Concerti* per tastiera e archi dello stesso Bach questo è assai esteso, con lunghi passi solistici di taglio virtuosistico, appena sostenuti dal basso continuo, e con un vivace dialogo, nei tre tempi, fra *assoli* e *tutti*. E’ poi mirabile la vivacità ritmica di questo *Concerto*, che risulta, per questo, trascinate e moderno a tratti come uno standard del repertorio jazz, caratteristica condivisa, seppure in diverso modo, con l’odierno *Concerto per archi in sol minore RV 157* di Vivaldi. Si tratta senz’altro di uno dei massimi vertici della composizione bachiana; un vero capolavoro.

**Fabio Renato d’Ettorre**